

Biblioteca  
Civica di Verona

D

380

M

1750



L A  
F A V O L A  
DE' TRE GOBBI  
INTERMEZZO PER MUSICA

Da cantarsi il Carnovale dell'  
Anno 1750.

NEL NUOVO TEATRO

Dietro alla Rena di Verona.



IN VERONA

---

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.  
*Con licenza de' Superiori.*



A T T O R I.

MADAMA VEZZOSA.

*La Signora Maria Angiola Paganini.*

IL CONTE BELLAVITA.

*Il Sig. Carlo Paganini.*

IL MARCHESE PARPAGNACCO.

*Il Sig. Marc' Antonio Mareschi.*

IL BARON MACACCO TARTAGLIA.

*Il Sig. Antonio Valletti.*

AMICO LETTORE.

LA mia Benemerita Signora Nonna ,  
L' quand' io ero Bambino , mi racconta-  
va delle Novelle , o siano Fole , che in  
Veneziano si dicon Fiabe . Fra l' altre mi  
raccontò parecchie volte quella bellissima  
dei rre Gobbi . che poi mi è sempre resta-  
ta in mente , e chē ora ho scelta per ar-  
gomento del presente Intermezzo . Questa  
Novella , o sia Fiaba , dovrebb' essere a  
tutti nota , poichē quasi da tutti si ramme-  
mora allora specialmente , che non avendo  
in pronto materia su cui ragionare , tuol  
dirsi : Raccontiamoci quella delli tre Gob-  
bi . Ciò nonostante non essendo ella stata  
in que' tempi da verun valente Uomo a  
perpetua memoria scritta , e registrata , si  
è quasi smarrita la tradizione , conservata  
felicitamente dalla mia suddetta Signora Non-  
na . Vi è chi ha preteso di ravvivarla nel-  
le Novelle Arabe , ma quella non è la le-  
gittima ; mentre molto prima che uscisse-  
ro alla luce tali Novelle , passava per boc-  
ca delle Donne , e dei Bambini , la Favola  
dei tre Gobbi . Mi diceva dunque la buo-  
na Vecchia così : Era una volta una cer-  
ta Donna , chiamata Vezzosa , della quale  
erano innamorati tre Gobbi , e così . . . .

A 2.

Ma



4  
Ma che occorre, che mi vada faticando a  
narrarla in prosa, s' ella è già scritta in  
versi. Chi vuol sapere la Favola dei tre  
Gobbi legga il mio Intermezzo: e chi non  
crede, che questa sia la vera, esca fuori  
con altra tradizione tanto autentica quan-  
to la mia, e mi rimproveri di mendace.  
Tre Gobbi innamorati di una Donna: Oh  
bella Favola! Una Donna adesca tre Uo-  
mini? Oh bella Istoria!



PAR-

5  
P A R T E P R I M A .

Camera con due Porte, e Toletta:

*Madama Vezzosa con una Donzella:*

A Lla Toletta  
Mi vado a porre,  
E cosa dite,  
Non farò bene?  
Mi vuò conciare,  
Ma da mia pari  
Un bel Toppè.

Per tutte le Botteghe  
Sò, che di me si parla;  
Per le vie, per le Piazze, e per le case  
In ogn' angolo al fin della Città  
Non si fa, che parlar di mia beltà:  
Io però non son pazza;  
Non mi fò vagheggiar per ambizione  
Non cerco Cicisbei belli, e graziosi,  
Ma ricchi, di buon core, e generosi.  
Sò che la gioventù passa, e non dura;  
Onde chi non procura  
Per tempo stabilir la sua fortuna;  
Arriva la vecchiezza,  
Ed allora può dirsi: addio bellezza!

*viene la Donzella:*

Come? Chi? Il Marchese Parpagnacco;  
Venga, venga, è Padrone.

*parte la Donzella:*

Costui fa il Signorone,  
Benchè nato villan, ma non importa;

A 3

in



In oggi chi ha denaro in quantità  
Porta nel suo taschin la Nobiltà.

*Vien il Marchese Parpag*

*Parp.* Riverente m'inchino  
A quella bella grazia,  
Che di farmi languir non è mai fazia.

*Mad.* Io faccio riverenza  
A quei vezzosi rai,  
Che di farmi penar non cessan mai.

*Parp.* Ah Madama vezzosa,  
Siete molto graziosa!

*Mad.* Ah Parpagnacco mio,  
Siete tutto bellezza, e tutto brio!

*Parp.* Non dico per lodarmi,  
Ma dacchè son Marchese  
Faccio meravigliar tutto il Paese.  
Quand'ero alla montagna

D'essere mi pareva un Contadino;  
Ora d'esser mi pare un Ballarino.

*Mad.* Certo, che un Uomo siete  
Veramente ben fatto,  
V'è un certo non so che dietro la schiena;  
Ma è una cosa da niente, e non da pena.

*Parp.* Sì, vi dirò il perchè, come ricolma  
Di pesanti pensieri ho la mia mente,  
Par che il dorso s'incurvi, e non è niente.

*Mad.* Niente, niente, Signor, lo dico anch'io.  
Anzi grazia gli dà quel monticello,  
E poi chi ha del denaro è sempre bello.

*Parp.* Denar? Voi lo sapete,  
Feudi, Ville, Campagne,  
Palazzi, Servitù, Sedie, e Carrozze,  
Ori, Argenti, Diamanti, e ricche spoglie  
Non mi mancano mai. Voi lo sapete,  
Io possiedo un Tesoro.

*Mad.*

*Mad.* (Certamente ha costui la gobba d'oro.)

*Parp.* Una cosa mi manca.

*Mad.* E cosa è mai?

Lei ha Feudi, e Campagne,  
Palazzi, Servitù, Sedie, e Carrozze;  
Ori, Argenti, Diamanti, e ricche spoglie.

*Parp.* Mi manca... lo dirò... una bella Moglie.

*Mad.* Ritrovarla conviene; una tal donna  
Sarà ben fortunata,  
Se la trovi, Signore.

*Parp.* Io l'ho trovata.

*Mad.* E chi è mai? E chi è mai? Sarà sicuro  
Giovine, com'è lei, graziosa, e bella.

*Parp.* Lo volete saper? Voi siete quella.

*Mad.* Io? da vero? Lo credo: Oh me felice!  
Oh che sorte! Oh che grazia! Oh che con-  
(tento!

Quas'impazzir dall'allegria mi sento.

(Semi credi, Minchion, la sbagli affè:  
Voglio la borsa tua, non voglio tè.)

*Parp.* Questa vostra allegrezza  
M'empie il cor di dolcezza;  
Sudo, smanio, e deliro;  
Rido per il contento, e poi sospiro:

Quegli occhietti belli, belli,  
M'hanno fatto innamorar,  
Quei labretti cari, cari,  
Mi potrebbero consolar.  
Quel ch'io vedo, e ch'io non vedo  
Mi fa sempre sospirar.

Occhi vezzosi,  
Labri amorosi,  
Via non mi fate più delirar.

Di penar son ormai stracco;  
Del mio mal chiedo pietà!



Il Marchese Parpagnacco  
Di Madama ognor farà.

Sì, vezzosetta,  
Cara, caretta,  
Non saprei . . . .  
Non vorrei . . . .

Che m'avesse ad ingannar.

*Mad.* Io ingannarvi, Signor? Mi maraviglio,  
In casa mia non vien nessun al mondo;  
Io non sono di quelle . . . Eh faccia grazia,  
Dove ha comprato mai quel bel diamante,  
Spiritoso, e brillante?  
Certamente è un incanto.

*Parp.* Le piace?

*Mad.* Signor sì, mi piace tanto.

*Parp.* Padrona.

*Mad.* Maraviglio.

*Parp.* Eh via.

*Mad.* No certo.

*Parp.* Mi fa torto.

*Mad.* Ma poi . . . Non vuol, non vuol.

*Parp.* Eh lo prenda . . . .

*Mad.* Via, via, lo prenderò . . . .

*Parp.* Dunque, mia cara Sposa . . . .

*viene la Donzella.*

*Mad.* Con licenza, il Barone Macacco  
Mi viene a visitar? Non so che dire,  
Farlo indietro tornar non è creanza.  
Venga pur, ch'io l'attendo in questa stanza.  
Oh gioja mia diletta, (*parte la Donzella.*)  
Son imbrogliata assai. Vien mio Fratello,  
Uomo senza cervello, e assai manesco,  
Se vi vede con me voi state fresco.

*Parp.* Dunque che deggio far;

*Mad.* Io vi consiglio,

Per

Per fuggir il periglio,  
Nascondervi colà.

*Parp.* Poi, se mi trova?

*Mad.* Lasciate far a me,  
Difendervi prometto.

*Parp.* Che mi spiani la gobba io già m'aspetto  
*si ritira in uua Camera.*

*Mad.* Vi vuol un po d'ingegno  
A far l'amor con questo, e con quell'altro;  
E vi vuol pronto labro, ed occhio scaltro,  
*Viene il Macacco.*

*Mac.* Ma ma ma ma ma ma ma madama  
Vi chie chiedo perdono.

*Mad.* Del Barone Macacco io serua sono.

*Mac.* Cosa fa fa fa fa fate?

*Mad.* Io sto be be be bene?

*Mac.* Non mi co co co co corbellate.

*Mad.* Pensi lei; Signor sì,  
Parl' anch'io qualche volta co così.

*Mac.* Io son inna na na na namorato  
Di voi, mia be be bella,

Viver non po po posso  
Senza chia chia chia chia chiamar aita  
Da voi, che che che siete la mia vita.

*Mad.* (Che ti venga la rabbia.  
Oh che bella figura!  
Questo può dirsi un mostro di natura.)

*Mac.* Le raga ga ga ga gazze  
Mi co co corron dietro,  
Vorrian, ch'io fo fo fo fo follemente  
Le amassi, ma non fa fa fa fanno niente.

Dolce stral del Dio ba bambino,  
Bel visino fresco, e to tondo,  
Ma mappamondo del mio cor.  
Per te son qual na na navicella

A 5

Nò:



Nò: qual fiore in me mezzo al prato,  
Meglio affai, qual to to tortorella.  
Nò: qual fu fiume che sboccato.  
Ah no non trovo un pa pa pararello.  
Per esprimere il flage ge gello,  
Che di me fa il Dio d' Amor.  
Dolce ec.

*Mad.* Caro Signor Macacco,  
Quando lei fosse sposo,  
Sarebbe poi geloso?

*Mac.* Pe pensate,  
Vorrei, che la mia sposa  
Fosse co co co co corteggiata,  
E spiritosa chia chia chiamata.

*Mad.* Non vi faria pericolo,  
Che gli facesse torto,  
Poichè più bel di lei,  
Che si trovi nel Mondo io non saprei.

*Mac.* Io sono ben fa fatto,  
Son be be be be bello in conclusione,  
E non son un co co co co cornacchione.

*Mad.* ( Che faccia di ca ca ca ca castrone.  
viene la Donzella.

Mi permettete?  
a Macacco.

*Mac.* Sì sì, Signora sì.

*Mad.* Oh questa è bella affè.  
Se quest' altro sen vien faranno tre:  
(Sì, sì, veng' ancor lui,  
Soggezion non mi prendo di costui.)  
parte la Donzella.

Giacchè non è geloso,  
Caro Signor Barone,  
Con buona permissione  
Un altro Cavalier vuol visitarmi,  
Onde la prego in libertà lasciarmi.

*Mac.*

*Mac.* Fa fa fa fa fate pure,  
So anchi chio la usanza,  
Mi mi mi riti tiro in questa stanza.

*Mad.* Questo sarebbe il caso  
(entra in un' altra camera)

Per nna, cui piacesse  
Di vivere al gran Mondo,  
Ha la vita piegata, e il capo tondo.

*Il Co.* Al volto porporino  
Di Madama Graziosa umil m'inchino.

*Mad.* Io dalle grazie sue resto stordita,  
E riverisco il Conte Bellavita.

*Il Co.* Permetta, anzi conceda,  
Che prostatato si veda  
Il prototipo ver de' rispettosi;  
L' infimo de' suoi servi generosi.

*Mad.* Signor, lei mi confonde,  
Dovrei dir, ma non so,  
Per andar alla breve, io tacerò.

*Il Co.* Quel silenzio loquace  
Quanto, quanto mi piace;  
Ella tacendo  
Col muto favellar va rispondendo.

Ed io che tutto intendo,  
Il genio suo comprendo;  
Ella vuol favorirmi,  
Ed io mi arrendo,  
Ed accetto le grazie, e grazie io rendo!

*Mad.* Non ne dica di più, lo so, lo credo,  
Lo capisco, lo vedo.

Lei è tutto ben fatto;  
Lei è tutto gentil, (Lei è un bel matto.)

Nel formar quel nero ciglio,  
Che fa guerra a più d' on cor.

Quell' occhietto graziosetto



Con quel labro di cinabro  
 Dove scherza, e ride amor.  
 Che diletto sento in petto  
 Non provai già mai finor.  
 (Se lo crede l'animale  
 Quanto è matto in verità.)

*Il Co.* Senta, Signora mia, per dir il vero,  
 Io son un Cavagliero,  
 Ameno, e disinvolto,  
 Se lei mi osserva in volto,  
 Un certo non so che vi vederà,  
 Che s'accosta di molto alla beltà.  
 Circa la grazia poi, non so per dire,  
 Osservi la presenza,  
 Col piè sempre in cadenza;  
 Nelle braccia grazioso,  
 Nel gestir manierofo,  
 Si può dire, ch'io sia cosa compita;  
 E poi che serve? Il Conte Bellavita.

*Mad.* Già si fa, già si vede!  
 La sua vita ben fatta è cosa rara;  
 Vezzi, e grazie da Lei ciascuno impara;  
 Ella con favorirmi mi fa onore  
 Cirimonie non so son di buon core.

*Il Co.* Viva il bon cor  
 Anch'io l'affettazione  
 Odio nelle persone;  
 Parlar mi piace natural' affatto  
 Per ciò dal seno estratto  
 Il più divoto, e caldo sentimento,  
 Trabocca dalle labra il mio contento,  
 Vezzosa amabile

Bramo l'onore di vù servir;  
 Ma l'alma mia di gelosia  
 Fate morir.

(Io

(Io già mi avvedo  
 Che per me langue,  
 Che gran piacer.)

Beltà ciarmante,  
 Di voi sono amante.  
 Volto ben fatto  
 Per voi vengo matto;  
 Pietà vi chiedo de' miei sospir:  
 Vezzosa amabile bramo l'onore  
 Di vù servir.

*Mad.* Non si stia a faticare,  
 Sempre meno dirà di quel, che appare:  
 Ma, se tanto è grazioso,  
 Sarà anco generoso.

*Il Co.* E cosa importa?  
 Dov'è grazia, e beltà,  
 Non si ricerca generosità.

*Mad.* Signor, lei mi perdoni, in questo sbaglia.  
 Un'amante, ancorchè bello, e grazioso  
 Quando si mostra avaro,  
 Alla Donna non può esser mai caro.

*Il Co.* Dunque con i miei vezzi  
 Io non posso da Voi sperar affetto?

*Mad.* Per me vi parlo schietto,  
 Se mi volete innamorar da buono,  
 Fate!, che della borsa io senta il suono.

*Il Co.* Sarà dunque un'Amor interessato.

*Mad.* Sarà l'Amor, che dalle Donne è usato.

*Il Co.* Parmi di sentir gente.

*Mad.* Ah dite piano,  
 Poichè tengo un Germano;  
 Ch'è più tosto Cervello stravagante;  
 Se ci sente vorrà far l'arrogante. (co.)  
*Il Co.* Tiriamoci più in quà, Torniamo un po-  
 Al discorso di prima.

Per



Per efempio, volendo  
Darvi un segno d'amor, quest'orologio,  
Dite, faria opportuno?

*Mad.* Ah sì ne ho perso uno  
Simile appunto a quello.

*Il Co.* Guardate con che grazia io vel presento.

*Mad.* Oh che grazia gentil? Siete un portento.

*Il Co.* Mi volete poi bene?

*Mad.* Uh tanto, tanto.

*Il Co.* Vi piace il volto mio?

*Mad.* Siete un'incanto.

*Il Co.* Vezzosa gradita.

Mio dolce tesoro

*Mad.* Per voi, Bella vita,

Io smanio, io moro.

*a 2*

Che dolce contento,

Ch'io provo, ch'io sento!

Che brio! che beltà!

*Il Co.* Ohimè sento gente.

*Mad.* Nò, nò, non è niente;

Sarà mio fratello.

*Il Co.* Ha poco Cervello,

Tremar ci farà.

*Mad.* Non tema di nulla;

Stia fermo, stia quà.

*Parp.* Padron riverito.

*Il Co.* Son servo obbligato,

*Parp.* E' tutto compito, *a Mad.*

*Il Co.* E' affai ben creato. *a Mad.*

*Mad.* Sorella gli sono

Spiacermi non sà.

*Parp.)* (Fratello più buono

*Il Co.)* Di lui non si dà.)

*Mad.* Per fino, ch'ei parte,

Celatevi là. *piano a Parp.*

*Parp.*

*Parp.* E' troppa bontà.

*Mad.* Andate in disparte,

Che poi partirà. *piano al Co.*

*Il Co.* E' troppa bontà.

*Parp.)* Gli son servitore.

*Il Co.)* Comandi, Signore,

Ma con libertà. *si ritirano.*

*Mad.* Oh questa sì, ch'è bella!

M'hanno creduto affè.

*Mac.* Non c'è più più nessuno;

To to to tocca a me.

*Mad.* E questo bel Macacco

Da me cosa vorrà?

*Mac.* Mia ca ca ca ca cara.

*Mad.* Mio be be be be bello.

*a 2* Son quà quà quà quà.

*Parp.)* Un' altro suo Fratello

*Il Co.)* Codesto ancor farà?

*Mad.* Or sono nell'imbroglia,

Non sò cosa farà.

*Mac.* Son quà quà quà quà quà.

*Parp.)* Eh ben quanti Fratelli

*Il Co.)* Avete, mia Signora?

*Mad.* Padroni cari, e belli,

Io non glielo sò dir.

*Parp.* Voi siete Menzogniera.

*Il Co.* Voi siete lusinghiera.

*a 2* Scoperta siete già.

*Mad.* Andate, che vi mando;

Andate via di quà.

*Mac.* Co cosa mai farà,

*a 4* Che razza maledetta,

Che rabbia, che mi fa.

*Fine della Prima Parte.*

PAR-



## PARTE SECONDA.

Giardino.

*Il Marchese Parpagnaco da una parte.  
Il Conte Bellavita dall'altra.*

*Parp.* **C**Orpo di Bacco?  
Son Parpagnacco.

*Il Co:* Femina ardità,  
Son Bellavita.

*a 2:* Le mie vendette  
Teco vuò far.  
Ecco il Rivale,  
Lo voglio sfidar.

*Il Co.* Ponete mano.

*Parp.* Fuori la spada.  
*a 2.* Brutto Villano,  
Ti voglio scannar.  
Alto, ferma,  
Tira, vieni.  
Oh che Poltrone,  
Non sà tirar!

*viene il Baron Macacco:*

*Mac.* Co co co cosa fate?

*Parp.* Lasciatelo ammazzar.

*Il Co.* Non mi tenete.

*Mac.* Ama ma ma ma ma ma

Ma mazzatevi pur quanto volece.

*Parp.* Ma tu pur sei Rivale.

*Il Co.* Tu pur Vezzosa adori.

*Il Co.)* Voglio cavarti il cor; cedila, o mori?  
*Parp.)*

*Mar.*

*Mac.* Nò nò nò, ca ca ca cari Fratelli  
Ve la ce ce ce cedo,  
Non voglio andar per quelle luci belle  
A farmi bu bu bu bucar la pelle;

*Il Co.* Ehi tiratev' in quà,  
Ditem' in confidenza;  
Siete Voi di Vezzosa innamorato?

*Mac.* So sono, e non so sono:  
Ma io son buo buono;  
Non ho ge gelosia,  
E ho golto d'ama mare in compagnia.

*Parp.* Eh Ehm, Signor Barone,  
Una parola in grazia.

*Mac.* Ve ve vegno.

*Parp.* Amate veramente  
Voi pure la Vezzosa?

*Mac.* Vi dirò una co cosa,  
L'amo anchi chi chi ch'io,  
Ma di Voi non pre prendo soggezione,  
Io sono un buon co co co compagno.

*Il Co.* Venite quà; sentite,  
Di Voi poco m'importa.  
Mi basta, che Colui vada in malora.

*Mac.* Lascia scia scia sciate  
Fa fa fa fare a me.

*Parp.* Caro Macacco,  
Non ho finito ancor.

*Mac.* La la va lunga.

*Parp.* Io di Voi son contento.  
Non vorrei, che Colui venisse qui.

*Mac.* Sì sì sì sì sì sì sì sì sì.

*Il Co.* Un poco di creanza, Padron mio (*a Parp.*)  
Voglio parlar anch'io.

*Parp.* Quest'azione non è da Cavaliere.

*Mac.* Mi mi mi son venuti

*In*



In cu cu cu cu cupola da vero.

*Il Co.* Vi prego di core *a Mac.*  
 Di farmi un favore,  
 Parlate a Madama,  
 Pregate per me.  
 Ehi bene! Che c'è? *a Parp. che ascol*  
 Che bella creanza!  
 Sentite, direte,  
 Ch'io l'amo, e l'adoro,  
 Ch'ell'è il mio tesoro,  
 Che andarle vorrei  
 A far riverenza,  
 Ma che impertinenza! *a Parp.*  
 Tiratev' in là,  
 M'avete capito? *a Mac.*  
 V'aspetto poi quà.  
 Potete anche dirle  
 La gran differenza;  
 Che passa; e che v'è  
 Tra quello, e fra me.  
 Io son tutto grazia,  
 Di lui Malagrazia  
 Maggior non si dà.  
 Un pò di creanza, *a Parp.*  
 Tiratev' in là.

Vi prego, ec.

*Mac.* Su subito va vado.  
*Parp.* Sentite ancora me.  
*Mac.* Non po po posso.  
*Parp.* Un Galantuom s'ascolta.  
*Mac.* Pa pa pa parlate un'altra volta.  
*Parp.* Una sola parola, e poi andate.  
*Mac.* V'ho inte te te te teso  
 Se senza che che che che parlate.  
 V'ho ca ca ca ca capito. *a Parp.*  
 Pa

Pa pa pa parlerò!  
 Voi farete se servito. *al Conte.*  
 Il mezzan vi fa farò!  
 Son di buon co co co core,  
 L'acciallin vi ba ba ba ba  
 Ba ba ba ba batterò. *parte.*  
*Il Co.* Veramente voi siete il bel soggetto  
*Parp.* Oh che gentile aspetto!  
 Che amabile figura!  
*Il Co.* Che gran Caricatura!  
*Parp.* Ah Gobbo!  
*Il Con.* Ah monte!  
 Oh che caro Marchese!  
*Parp.* Oh che bel Conte!  
*Il Co.* Che sì, che il mio Bastone  
 Ti rompe quel gobbone.  
*Parp.* Che sì che sì, che con un temperino  
 Ti taglio quel Gobbino.  
*Il Co.* Timore non ho!  
*Parp.* Non ho paura.  
*Il Co.* Faccia di Bernardon.  
*Parp.* Brutta figura.  
*Viene Madama vestita alla Veneziana.*  
*Mad.* Olà, olà fermeve,  
 Cossa diavolo feù;  
 Dixe cossa gaveu?  
 Se ve dixè più robba;  
 La stizza ve farà crescer la gobba  
*Parp.* Veneziana gentil, chi siete voi!  
*Il Co.* Cercate voi di me?  
*Mad.* Domando tutti do. Son vegnua quà  
 Per parte de Madama, mia Parona,  
 A farve riverenza;  
 E a dirve de parole in Confidenza.  
*Parp.* Dite; dite.



*Il Co.* Parlate.

*Parp.* V'ascolto con diletto.

*Il Co.* Mi balza il cor per l'allegria nel petto.

*Mad.* La sà, che tutti do se innamorai

Per Ela spafemai.

Anca Ela la dixè,

Che sè le fo raixe,

La ve vuol tutti dò per fo morosi,

Ma ghe despiase asse', che siè zelosi.

Savè, che zelusia!

Dal mondo xe bandia,

No la se usa più. Nu altre Donne

Savè che la volemo a nostro modo.

Chi ne fa segondar

Qual cosa pol sperar.

Ma chi troppo pretende, e xè ustinã;

Lo mandemo ben ben de là da Strà.

Donca pensèghe ben,

O amarla in compagnia, se la ve preme;

O andarve a far squartar tutti do insieme.

*Parp.* (Il dilema v'è stretto)

*Il Co.* (Non v'è la via di mezzo.)

*Parp.* (O star cheto, o lasciarla.)

*Il Co.* (O soffrire un compagno o non amarla.)

*Mad.* (Son due Pazzi a consiglio.)

*Parp.* (Che faccio?)

*Il Co.* (A che m'appiglio?)

*Parp.* Conte.

*Il Co.* Marchese.

*Parp.* Che facciamo noi?

*Il Co.* Cosa pensate voi?

*Parp.* Penso, che si può amare in compagnia.

*Il Co.* Penso al diavol mandar la gelosia.

*Mad.* (Eccoli già cangiati.

Affè ci son cascati,)

*Parp.*

*Parp.* Andate da Madama.

*Il Co.* E ditele in mio nome

*Parp.* Che d'amarla con altri io mi contento.

*Il Co.* Pur che non lasci me, n'ami anche cen-

*Mad.* Bravi, così me piaxe, (to.

Star da boni compagni. Za la Donna

Gha el cuor come i meloni;

Una fetta per un contenta tutti.

Cari i mi cari Putti.

Chi crede d'esser solo se ne mente.

Che le donne d'un sol no xè contente.

*Parp.* Dunque andiam da Madama.

*Mad.* Nò, nò, aspettatela quà,

Che za la vegnirà. Lasse che vaga

Mi dalla mia Parona

A portarghe sta niova così bona,

Scieu tanto benedetti

O cari sti Gobetti.

Staremo allegramente

In paxe tra de nù;

Caro quel muso,

Caro colù!

Via che la vaga

De chi è sti mondi,

Tutti i xe nostri,

Tutto è per nù.

Caro quel Gobbo,

Caro colù!

Mi za son Donna Betta,

Che gha la lengua schietta.

Se vù farè zelosi,

Redicoli farè,

E chi è zeloso....

Za m'intendè.; parte.

*Parp.* Dunque saremo d'accordo,

Dun-



Dunque andremo insieme  
Alla conversazion?

*Il Co.* Sì, non mi preme.

Venite da Madama, (quinto)  
Venga il terzo, ed il quarto; ed anco il  
So, che il merito mio sarà distinto.

*Parp.* Sapete, Signor Conte,  
Perchè una tal risposta  
Diedi alla Cameriera?  
Perchè la mia maniera,  
Il mio garbo, il mio tratto  
Darà a Voi, darà a tutti scacco matto.

*Il Co.* Veramente Voi siete un bel Narciso.

*Parp.* Oh che leggiadro viso?  
Che grazia avete Voi!  
Lo giuro da Marchese,  
Siete una figura alla Chinesa,  
Se vi guardo ben bene nel volto,  
Voi mi fate di risa creppar.  
Quel vitino così disinvolto  
E' una cosa, che fa innamorar:  
Che ti venga la rabbia nel dorso;  
Guarda l'Orso? mi vuole graffiar.  
Se, ec.

*Il Co.* Cotanta impertinenza  
Io soffrire non voglio.

*Parp.* Siate buono.  
Che, s'io caccio la spada,  
Griderete pietà, soccorso in vano.

*Il Co.* Miserò Voi, s'io torno a metter mano!

*Parp.* Ma vien Madama.

*Il Co.* Non ci vegga irati.

*Parp.* Lo sdegno suspendiam.

*Il Co.* Cessino l'onte,

*Parp.* V'abbraccio, Amico.

*Il Co.* Ed io vi baccio in fronte.

*Viene Madama servita da Macaco.*

*Mad.* Bravi, così mi piace.

Amici in buona pace.

*Parp.* Madama, son per Voi.

*Il Co.* Son qui, son tutto vostro.

*Mad.* Aggradisco d'ognun le grazie sue;  
Ma vi voglio d'accordo tutti due,

*Parp.* Io per me son contento.

*Il Co.* Di farlo io non mi pento.

*Mac.* Ed io non sche sche scherzo,  
Se se se siete due; fa farò il Terzo.

*Mad.* Caro il mio Parpagnacco,  
Contin grazioso, amabile Macacco,  
Venite tutti tre,  
Che male già non v'è.

Mentre c'infegna l'odierna moda,  
Che il Galantuom lasci goder, e goda.

*Parp.* Io per vostro riguardo il tutto accordo.

*Il Co.* Io farò, se il volete, e cieco, e sordo.

*Mac.* Ed io per sa farvi piacere,  
Vi farò da ca ca ca candeliere.

*Mad.* Andiamo dunque uniti

A cantare, e a ballare,

E per divertimenro

Venga ognuno a suonar qualche istromen-  
(to. parte.)

*Parp.* Sì, vengo, e suonerò  
Con Madama gentil quanto potrò. *par.*

*Il Co.* Corpo di Bacco, anch'io  
Voglio suonar coll'istrumento mio. *par.*

*Mac.* Ed io pur, che che che non son merlotto  
Voglio suo suo suonar il Ciffolotto. *par.*

*Esce Parpagnacco colla Chitarra.*

*Il Co.* Oh bella cosa, ch'è



L'amar, e non temer!  
 Che amabile goder  
 In buona società!

*Esce il Conte col Violoncello al collo.*

*Parp.* Che bell'amar così  
 Senza tormento al cor!  
 Oh che felice amor,  
 Che gusto ognor mi dà:

*Esce Macacco con Flauto.*

*Mac.* Ca ca ca caro amor,  
 Be bella libertà!  
 Do donne di bon cor  
 Fa fate carità,

*Esce Madama con un Cembalo.*

*Mad.* Chi vuol amar con me,  
 Content' ognor farà;  
 Ma pensi ognun per sè,  
 Ch'io voglio libertà.

*a 4* Viva l'amore, viva il bon core,  
 Viva l'amarfi con libertà.

*Il Co.* Senti, senti il Chitarino  
 Dice eviva il Dio Bambino.

*Parp.* Senti, senti il Violoncello,  
 Dice eviva il viso bello.

*Mac.* Se se senti il Ciffolotto  
 Dice eviva un bel visotto.

*Mad.* Ed il Cembal, senti senti,  
 Dice eviva i tre contenti.

*a 4* Viva, viva l'allegria,  
 Bell'amar in compagnia.  
 Che piacere al cor Ci dà  
 Questa cara libertà.

*Fine dell'Intermezzo.*

103.2.

159.2.2624/11